

**Aldo Tagliabue**

*Deputy Director for Laboratory Science*

*International Vaccine Institute*

*Seoul, South Korea*

*E-mail: [atagliabue@ivi.int](mailto:atagliabue@ivi.int)*

È stato necessario che la minaccia del terrorismo biologico venisse così propagandata dai mass media per ricordare che combattere e prevenire le infezioni è così importante per la nostra sopravvivenza. E pensare che i nostri antenati cresciuti nella promiscuità con polli, maiali e cavalli erano stati i primi bioguerrieri. Essi avevano infatti esportato per secoli infezioni verso cui loro erano immuni a danno di nemici che, incontrando per la prima volta quei patogeni, ne morivano. Tra i più eclatanti il caso degli spagnoli che conquistarono il centro e sud America sterminando le popolazioni locali con infezioni che si erano portate dalla vecchia Europa.

Sappiamo ormai troppo bene che essere protetti dalle infezioni significa moltissimo per noi e, soprattutto, per i nostri figli. Per questo i vaccini sono una delle più grandi conquiste dell'umanità. Perché quindi non si fa di più per aumentarne l'uso nelle nostre ricche nazioni

e per diffonderli nel mondo per quelli che ne hanno più bisogno? Concordo pienamente che vaccini quasi gratuiti per tutti non sono la soluzione al problema, se è l'industria a pagare. L'atto di accusa di Rappuoli e colleghi stimola un dibattito che va a toccare aspetti che trascendono quelli economici, anche se poi è proprio questa la chiave del problema.

Io credo che la soluzione più semplice e quindi efficace sia quella di detassare gli utili delle aziende che si impegnano nel produrre vaccini per i poveri. In questo modo si riuscirebbe a mantenere basso il prezzo dei vaccini, premiando poi le aziende che veramente hanno operato in questo senso. Ma questa proposta, che in qualche modo è anche contenuta nell'articolo di *Science*, non è poi così originale. Direi anzi che esistono precedenti storici di grande rilievo. Qualche tempo fa mi è capitato di assistere a una conferenza dello storico americano Peter Brown dal titolo: *Povertà and Leadership in the Late Roman Empire*. Al centro della presentazione era il concetto che il passaggio della coscienza civica dei cittadini romani più ricchi dall'amore per la città testimoniato dalla costruzione di edifici imponenti (philopatris) all'amore per i poveri (philoptochos) aveva determinato la rivoluzione della prima parte del quarto secolo dopo Cristo. La "cura del povero" poneva le sue basi nel nuovo ruolo della chiesa, richiestole dall'Impero in cambio di grandi privilegi economici. Proprio il vescovo assumeva il ruolo di protettore di una vasta parte della popolazione afflitta dalla povertà e dalla violenza del sistema stesso. Alla base di questo profondo cambiamento la conversione di Costantino, che con il suo editto del 312 DC garantiva alla chiesa grandi privilegi, incluso quelli fiscali, in cambio dello svolgimento del rilevante ruolo sociale a difesa dei più poveri. E il sistema fiscale romano era così efficiente da avere un ruolo determinante nel controllare la società. Non pagare le tasse significava quindi aver diritto alla prosperità. Divenire cristiani significava perciò aver diritto a minor pressioni fiscali nel caso dei ricchi o poter usufruire della protezione vescovile nel caso dei poveri. È dunque questa la via da perseguire per quantizzare indirettamente l'intangibile valore delle vaccinazioni? Così l'accusa ai ben intenzionati benefattori che per difendere il valore sociale delle vaccinazioni minerebbero in realtà il mondo produttivo, non avrebbe più senso. Essi sarebbero i nuovi vescovi del terzo millennio. Non resta che trovare il nuovo Costantino.